



Foto di Ciro Fusco/Ansa



L'appello

**Il governo Berlusconi rispetti il diritto di cronaca
Lasciate entrare i giornalisti nei centri d'accoglienza**

■ «Fora da i ball, giornalisti compresi. In Italia è di nuovo censura. Dal primo aprile una circolare del ministero dell'Interno (prot. n. 1305 del 01.04.2011) vieta alla stampa l'ingresso nei centri di identificazione e espulsione (Cie) e nei centri di accoglienza per richiedenti asilo politico (Cara). Il pretesto giuridico è la dichiarazione dello stato di emergenza per gli sbarchi. Un salto indietro di diversi anni, quando la direttrice Pisanu stabilì che nei centri di espulsione, che allora si chiamavano Cpt, nessun giornalista poteva entrare, se non al seguito di qualche delegazione parlamentare. Anzi pure peggio, perché oggi la stampa non può entrare nemmeno con i par-

lamentari. Chiediamo pertanto al governo di rispettare il diritto di cronaca e l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce la libertà di stampa. La censura non può essere istituita con una circolare del Viminale. I cittadini hanno il diritto di essere informati. E la stampa di monitorare quello che succede nei centri dove in queste ore sono detenuti migliaia di cittadini tunisini in attesa del rimpatrio forzato».

Primi firmatari: Giovanni Maria Bellu, Raffaella Cosentino, Gabriele Del Grande, Stefano Galieni, Cinzia Gubbini, Alessandro Leogrande, Stefano Liberti, Antonello Mangano, Marco Rovelli

IL CASO

**Il ministro si sveglia
«Dietro gli sbarchi
la regia di Gheddafi»**

■ «Non sono in grado di dirlo con certezza, ma temo che siano le milizie di Gheddafi a metterli sui barconi». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni teme che dietro gli sbarchi di profughi libici ci sia la regia del regime del rais di Tripoli. Nel corso del suo intervento al convegno "Crisi del Nord Africa: rinascita, regole e solidarietà", il titolare del Viminale spiega che tale convinzione gli derivi dal fatto che «gli ultimi arrivati ci hanno detto di non aver pagato nulla». La gestione del flusso di immigrati libici secondo Maroni nasconde «una strategia politico-intimidatoria messa in atto da Gheddafi al fine di ottenere un vantaggio».

Così Maroni espelle i cronisti Un bavaglio all'informazione

re nel panico, abbiamo deciso di passarci alla larga per non vedere la scena del massacro».

Anche perché nel frattempo ci sono stati dei morti anche sul peschereccio del nostro testimone, una decina di persone cadute in mare spazzate via da un'onda che si è schiantata sul ponte durante la tempesta. L'incubo finisce il primo maggio alle quattro di pomeriggio, quando la barca attracca a Lampedusa. Nonostante la fine del viaggio, alcune donne a bordo continuano a piangere. Perché sull'altra barca avevano i mariti. Nella foga dell'imbarco infatti i militari al porto di Zuwara non avevano perso tempo a tenere uniti i nuclei familiari. E così alcune famiglie si sono ritrovate divise tra le due navi.

Questa testimonianza spiega meglio di ogni altra analisi politica i dati al rialzo delle stragi nel Mediterraneo. Non è il mare l'unico responsabile di tanti morti. Sono soprattutto i militari libici. Perché questa volta gli sbarchi sono davvero un'operazione interamente organizzata dal regime. Che a differenza delle mafie che gestivano le traversate prima, non ha bisogno che la merce arrivi a destinazione. Paga il regime. È l'ultima arma rimasta al regime libico. Le bombe umane. L'obiettivo è spedirne oltremare il maggior numero possibile, come ritorsione contro i paesi europei. *2/3 continua*

Dal primo aprile una circolare del Ministero dell'Interno vieta ai reporter di visitare, anche al seguito di parlamentari, i Cie. Un salto indietro di dieci anni che ha un unico obiettivo: tapparci la bocca.

G.D.G.
TORINO

Ormai in Italia non è soltanto emergenza sbarchi, ma anche emergenza informazione. Oltre a espellere i tunisini detenuti nei centri di identificazione e espulsione di mezza Italia, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha infatti deciso di espellere anche i giornalisti. Fora da i ball. Dal primo aprile una circolare del ministero dell'Interno (prot. n. 1305 del 01.04.2011) di fatto vieta alla stampa l'ingresso nei centri di identificazione e espulsione (Cie) e nei centri di accoglienza per richiedenti asilo politico (Cara). Un salto indietro di dieci anni. Quando nei centri di espulsione, che allora si chiamavano cpt, nessun giornalista poteva entrare, se non al seguito di qualche delegazione parlamentare. Anzi pure peggio, perché oggi la stampa non può entrare nemmeno con i parlamentari. E lo dico col senno di poi essendomi visto vietare l'ingresso al Cara di Mineo (Ct) lo scorso 13 maggio con

una delegazione di due deputati.

Erano gli anni in cui Fabrizio Gatti, si fingeva prima un mendicante rumeno, nel 2000, per vedere il centro espulsioni di Milano, per poi prendere le sembianze di un naufrago curdo, nel luglio del 2005, per entrare al centro di accoglienza di Lampedusa. In entrambi i casi venne assolto con formula piena dalle accuse di false dichiarazioni di identità, in nome del diritto di cronaca.

Ma in fondo i tempi della censura sembravano definitivamente tramontati ormai. In nome della trasparenza, nel 2006 il governo Prodi aveva istituito presso il ministero dell'Interno una commissione d'inchiesta sulle condizioni dei centri di espulsione, guidata da Staffan De Mistura, le cui conclusioni portarono nel 2007 alla chiusura dei centri di Ragusa, Brindisi e Crotone. Parallelamente il Viminale aprì le por-

te dei Cie all'ingresso dei giornalisti, con una circolare ministeriale.

È grazie a quella circolare che ho avuto la possibilità di visitare tra il 2008 e il 2011 i centri di espulsione di Trapani, Caltanissetta, Torino, Modena, Gradisca, Roma e Crotone. Da quelle visite ne sono nati pezzi finiti sulle prime pagine dei quotidiani e interrogazioni parlamentari. Ricordo soprattutto l'inchiesta sui pestaggi nel Cie di Gradisca e Torino, che mi procurò addirittura una visita di cortesia di due agenti della Digos a casa.

Quest'anno avevo già visitato i centri di espulsione di Modena e di Torino, a febbraio. Poi ad aprile sono arrivati i primi dinieghi. Al telefono, il capo di gabinetto della Prefettura di Trapani è stato categorico. Ordini ministeriali. Le stesse parole che aveva usato la Prefettura di Brindisi. Circolare numero 1305: vietato l'ingresso ai giornalisti. Per ora rimangono i telefonini cellulari. Sono l'unico filo di collegamento tra il dentro e il fuori. Ma è sempre più difficile. Perché a Milano, Modena e Gradisca i trattenuti non possono più tenere con sé il cellulare. E la lista dei centri che vietano l'uso del telefonino potrebbe allungarsi. Tanto ormai l'emergenza sembra giustificare qualsiasi cosa. ♦

CHIUDE VENTIMIGLIA

Sarà chiuso entro il 6 giugno prossimo il Centro di Accoglienza temporanea allestito a Ventimiglia. È quanto deciso nel corso di una riunione convocata dal prefetto di Imperia.